

Trade Unions: Wilson intransigente sul blocco dei salari

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parigi: Pompidou e Frey non deporranno al processo Ben Barka

A pagina 5

Autolesionismo socialista

« IMPOSSIBILE inserire i comunisti nell'area democratica ». Questa è la sentenza del segretario della DC, On. Rumor, a cui si sono affrettati a fare eco e i dirigenti socialdemocratici e quelli di destra del PSI.

Ma noi non abbiamo bisogno di attestati di ammissione nell'area democratica! In essa ci siamo e ci muoviamo a nostro pieno agio, e non temiamo nessun confronto con i pretesi nostri maestri e giudici. Infatti, in un ventennio di monopolio del potere da parte della DC, la Costituzione repubblicana è ancora quasi tutta da attuare. Come stupisce se uno dei maggiori esponenti della DC, l'on. Scelba, più volte presidente del governo italiano, ministro di polizia, responsabile di vari eccidi di lavoratori, ispiratore della legge truffa, attuale presidente del Consiglio nazionale democristiano, ha definito la Costituzione una trappola?

Evidentemente, quando Rumor e compagni insistono sulla impossibilità di « inserire i comunisti nell'area democratica » intendono dire: impossibile inserire i comunisti nel gruppo di potere che oggi dirige la vita nazionale. Ma noi non rivendichiamo affatto una cosa del genere. Anzi, noi ci battiamo proprio contro questo gruppo di potere, i suoi orientamenti, la sua politica, le sue malefatte: noi denunciando e condanniamo i compagni socialisti che hanno accettato di inserirsi in questo gruppo di potere.

Noi ci battiamo per rovesciare questa situazione, per spezzare la coalizione di centro-sinistra che, dopo le varie incarnazioni centriste, costituisce il modo con cui, nelle attuali condizioni di tensione politica e sociale, la DC continua la sua politica centrista e mantiene il proprio monopolio del potere.

PER continuare questa politica, è per mantenere le proprie posizioni di potere che i gruppi dirigenti della DC, i gruppi economici più reazionari, la grande stampa ad essi infedele, avanzano l'esigenza, irrinunciabile per la salvaguardia di quella politica, di impedire qualsiasi forma di unità di lotta, di collaborazione e di solidarietà tra socialisti e comunisti, di spezzare quelle che ancora esistono.

Naturalmente, esigenze così interessate e così reazionarie, sono rivestite delle più nobili pretese di salvaguardare, in questo modo, la libertà, l'area democratica, la integrità nazionale. Sotto questo manto, si fa passare: subordinazione all'America e fedeltà atlantica, subordinazione agli interessi dei grandi monopoli nazionali ed internazionali, politica dei redditi e rifiuto delle più elementari richieste economiche e sociali dei lavoratori e della povera gente.

Comprendono, i dirigenti democristiani, che ogni e qualsiasi forma di collaborazione tra comunisti e socialisti, che ogni e qualsiasi collegamento dei socialisti con le lotte unitarie delle grandi masse accrescerebbero di molto l'autorità e la forza contrattuale dei socialisti — oggi quasi nulla — nei confronti della DC, mettendo in forse lo stesso monopolio del potere. Essi comprendono che queste collaborazioni tra comunisti e socialisti, questi collegamenti con la lotta delle grandi masse, li obbligherebbero a fare i conti con le rivendicazioni e le spinte che muovono queste masse.

E' proprio per mantenere in condizioni di subordinazione e di impotenza i propri « alleati », che i gruppi dirigenti della DC e della grande borghesia esigono dai dirigenti socialisti la rottura di ogni forma di intesa e di unità con i comunisti. Essi esigono cioè che i socialisti stessi si precludano ogni possibilità di far valere nel nuovo partito e nella coalizione governativa i loro orientamenti, le rivendicazioni di quelle stesse masse che li seguono: in una parola, la possibilità di contare qualcosa, di essere delle componenti reali della politica governativa e non solo dei remissivi supporti ai voleri e al potere della DC.

Questo è il prezzo che la DC esige dal PSI per fargli l'onore di stare nella stanza dei bottoni e di non osteggiare la unificazione con la socialdemocrazia. Un piatto di lenticchie per il sacrificio dell'autorità, del prestigio, delle stesse tradizioni ideali e di classe del Partito socialista italiano. Un piatto reso ancora più amaro dall'entrata del PSI nell'area ideologica e politica della socialdemocrazia, che fu sempre vanto dei socialisti italiani di combattere.

SI NOTI bene: lo scopo che i dirigenti d.c. si propongono in primo luogo, non è l'isolamento del PCI, cosa impossibile data la forza e l'influenza del nostro partito, ma l'isolamento dei socialisti e del nuovo partito dal grande movimento operaio e democratico, l'isolamento politico dei loro rappresentanti nella coalizione governativa, di fronte alla DC e alle forze più retrive della società italiana.

Quel che sorprende, in tutto il dibattito sulla riunificazione socialdemocratica, non sono le pretese democristiane nei confronti del partito unificato, ma è lo slancio autolesionista con cui i dirigenti socialisti si sono affrettati ad accettare e a far proprie le pretese democristiane, dirette, in fondo, a limitare gravemente l'autonomia e la libertà d'azione del nuovo partito.

Ma che farà il nuovo partito, che faranno i socialisti di fronte ai problemi scottanti del momento? Di fronte ai gravi problemi della libertà dei popoli e dell'aggressività dell'imperialismo americano che oggi travagliano e preoccupano il mondo? Di fronte alla esigenza di misure di rinnovamento e di risanamento politico, morale e materiale che si impongono nel nostro paese? Di fronte alle richieste che salgono dalle agitazioni operaie in corso? Di fronte alle proposte di riforma dell'assistenza sociale e sanitaria, di riforma della scuola, di riforma urbanistica? Di fronte ai tragici problemi del Meridione, di cui il disastro e lo scandalo di Agrigento non sono solo aspetti della incuria governativa e dell'affarismo democristiano, ma della gravità di tutti i problemi meridionali e nazionali?

Su tutti questi problemi, urgenti e vitali, i gruppi dirigenti democristiani non vorranno certamente distaccarsi di un ette dalla loro tradizionale politica,

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)

Domani la commissione Bilancio riprende il dibattito

Sparita dal Piano ogni precisa indicazione sull'urbanistica

Nel dibattito sul sacco di Agrigento

Aperta frattura all'ARS tra la DC e il PSI

La DC si fa difendere dal fratello di uno speculatore e tratta i voti della destra - Forsennato attacco del capogruppo democristiano ai socialisti che sostengono l'iniziativa di Mancini e denunciano le illegalità - Santi: colpire i profittatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Il dibattito sul disastro di Agrigento ha fatto registrare, questa sera, al Parlamento siciliano, una clamorosa frattura fra socialisti e dc. Due deputati del PSI — Pon. Taormina e lo stesso capogruppo Lentini — avevano appena finito di rispondere con duri interventi all'indecente tentativo del primo oratore dc intervenuto nel dibattito (l'on. Rubino) di respingere ogni addobbo e di scatenare una violenta controffensiva, quando nella discussione è intervenuto, furbondo, lo stesso on. Rubino. Questi ha mosso un attacco durissimo contro quella parte del PSI siciliano che si è mostrata, in queste settimane, più devesa a sostenere l'iniziativa del ministro Mancini, ed in particolare contro Lentini. L'attacco è stato tanto più clamoroso quanto improvvisò un vero e proprio colpo di scena. Poco prima, infatti, il presidente dell'Assemblea aveva stabilito che quello di Lentini fosse l'ultimo intervento della serata; ma mentre il capogruppo socialista stava ancora parlando, Bonifazio ha preteso di essere iscritto a parlare immediatamente per una replica.

Quali saranno domani quando si voteranno le mozioni e gli ordini del giorno dell'opposizione?

di sinistra) le conseguenze dello scontro di questa sera, è ancora difficile prevedere. Il segretario regionale del PSI, Lauricella (tradizionalmente conciliante con la DC) e il presidente della Regione, il dc Coniglio, tentano questa notte una mediazione; e non si escludono che dorotei e dc socialisti possano raggiungere un compromesso — la presentazione di un ordine del giorno che rinvia ogni delusione politica all'esto della inchiesta Mancini — che tradirebbe in modo clamoroso il significato del dibattito che in questi giorni sta appassionando l'opinione pubblica.

Il compito di dare il via alla reazione alle accuse che l'opposizione di sinistra aveva cominciato a formulare venerdì scorso al Parlamento con l'apertura del dibattito sulla mozione PCI-PSUP è stato affidato all'on. Raffaello Rubino (suo fratello, ing. Domenico, cognato a sua volta, è capogruppo dc. Bonifazio) che ebbe un ruolo determinante nell'affossamento dei risultati della inchiesta regionale sulla città dai piedi d'argilla, e il costruttore più citato e accusato dai rapporti conclusivi.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Il compagno Manescu è arrivato ieri

Iniziano i colloqui di Fanfani con il ministro rumeno

Significativi brindisi di saluto a Villa Madama - L'incontro italo-rumeno e la situazione internazionale in una nota della Farnesina — Oggi la riunione dei dirigenti della minoranza del PSI

E' arrivato ieri a Roma per una visita ufficiale di qual che giorno il ministro degli Esteri rumeno, compagno Corneliu Manescu. Una visita importante, di particolare significato politico in questa fase internazionale. Manescu è stato ricevuto ieri a Fiumicino dal ministro Fanfani che, nel breve saluto, ha detto di essere particolarmente soddisfatto di avere « come primo ospite, in questa ripresa di attività politica dopo le ferie, il ministro rumeno » che egli ha già conosciuto personalmente a New York durante i lavori della XX Assemblea generale delle NU e con il quale « ho già avuto occasione in quella sede di avere lunghe conversazioni e contatti ». Manescu, da parte sua, ha sottolineato i saldi legami di storia e di cultura che affratellano Italia e Romania; « I nostri colloqui attuali », ha aggiunto, « serviranno non soltanto a sviluppare le relazioni fra i nostri paesi ma an-

che alla causa della pace ». Più diffusamente, i temi che saranno oggetto dei colloqui emersero dai brindisi di saluto che Fanfani e Manescu si sono scambiati dopo il pranzo di ieri sera a Palazzo Madama e in una nota che fu diffusa attraverso le agenzie Fanfani ha accennato tra l'altro agli « ardui problemi di mantenimento dell'equilibrio internazionale, di ricerca di modi realistici di convivenza e di cooperazione per il progresso, di tenace persistenza e seri ostacoli all'universale trionfo della pace ».

« Tra i motivi attuali di collaborazione tra Italia e Romania, Fanfani ha sottolineato anche quelli della « cooperazione politica, che può ancora verificarsi nel travagliato, ma insostituibile e pur sempre utile campo delle Nazioni Unite ». Dopo aver

Nel nuovo testo l'intero capitolo che elencava i criteri della riforma urbanistica è stato soppresso - Rimangono solo affermazioni generiche Diminuiti gli impieghi sociali del reddito nazionale e le previsioni sull'incremento dell'occupazione

L'intero capitolo riguardante i criteri cui dovrebbe basarsi la legge di riforma urbanistica è stato completamente soppresso nel nuovo testo di Piano quinquennale. La commissione Bilancio della Camera che tornerà a riunirsi domani, per proseguire l'esame del progetto di programmazione economica si troverà di fronte, in realtà, ad un progetto nel quale sono state introdotte modificazioni di sostanza. Il lavoro di unificazione dei tre precedenti documenti — il testo del Piano Pieraccini, la nota aggiuntiva », la « nota di aggiornamento dei dati economici del Piano » — ha riportato alla stesura di un progetto che si è « sfrontato » e semplificato, ma che, anche, ha subito modifiche di non poca importanza. In ciascuno di questi punti si riflettono non soltanto alcuni aggiornamenti tecnici ma anche un ulteriore annacquamento di propositi e di obiettivi che precedentemente erano stati inseriti nel Piano.

La soppressione del capitolo riguardante i criteri da adottare per una riforma della disciplina urbanistica — era questo il diciassettesimo capitolo del progetto Pieraccini — apre la strada ad una piena vittoria di quanti dalla legge urbanistica temono perlopiù un freno a quella vergognosa speculazione edilizia sulla base della quale si è formata la « sacca » delle città italiane e che è all'origine di fatti clamorosi come quelli di Agrigento e degli altri centri della Sicilia.

Il nuovo testo si limita ora a dire che una legge urbanistica dovrà essere varata ma non precisa più i criteri, limitandosi ad alcune affermazioni generiche. Come viene sottolineato, con tono compiaciuto, dal confindustria « 24 Ore » è stata tolta, nel nuovo testo, ogni « idea » precisa di legge urbanistica. Non che le indicazioni contenute nel Piano Pieraccini prefigurassero una legge urbanistica valida come strumento contro la speculazione, né che il governo ha mai approntato un progetto di legge su questa questione. E' comunque certo che la soppressione del XVII capitolo del Piano e il fatto che esso non sia stato sostituito con indicazioni più precise e più valide per questa importante riforma, ha un significato che qualifica negativamente l'indirizzo del governo in questa scottante materia.

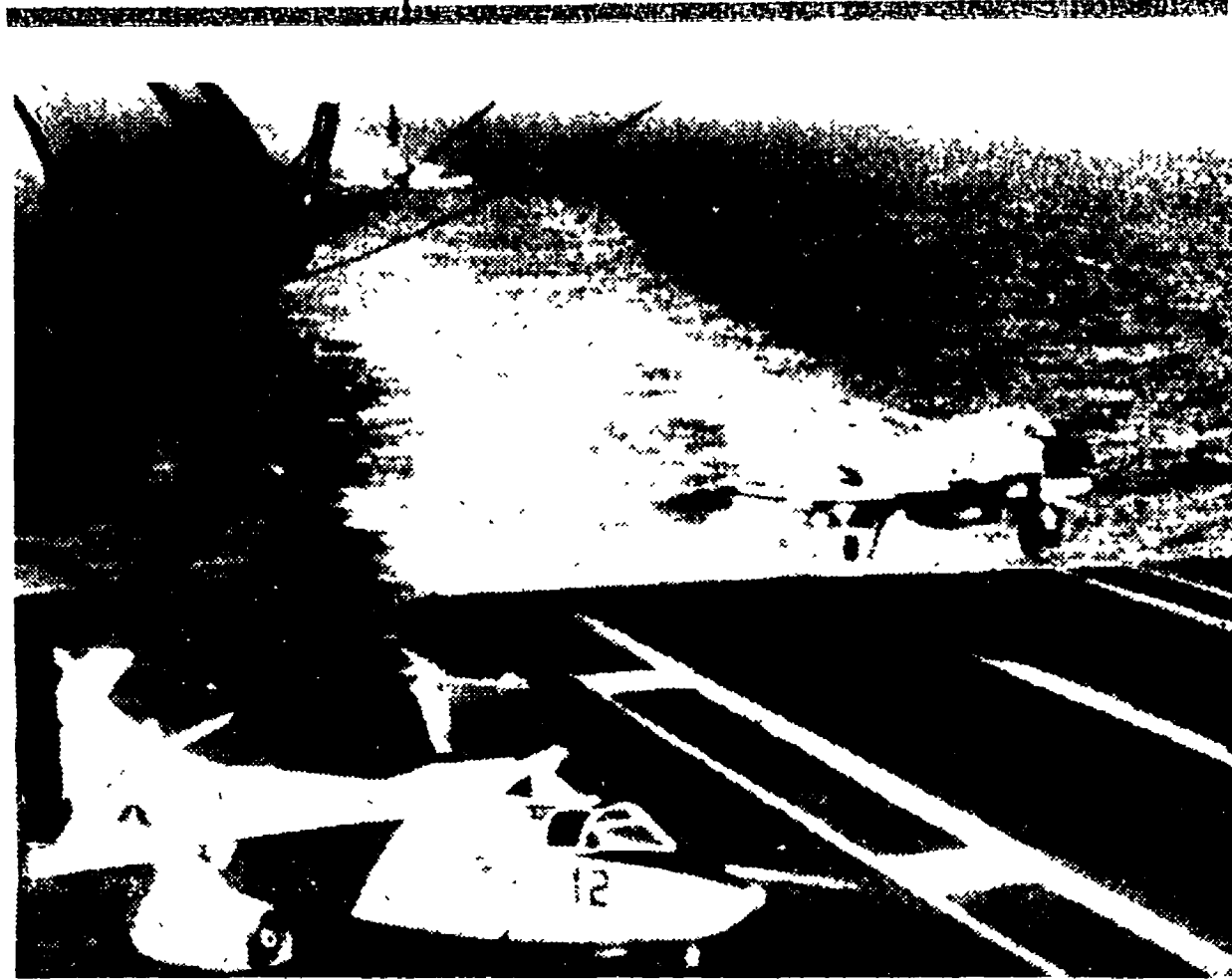
Questa non è l'unica modificazione di sostanza apportata al Piano. Ne riassumiamo altre tre le più importanti. 1) E' stato rifatto il calcolo delle risorse economiche sul quale si potrebbe fare affidamento per costruire l'intero edificio della programmazione. Il complesso di queste risorse — nei cinque anni — viene valutato in 165.100 miliardi di lire, mentre nel Piano Pieraccini tale massa di risorse era stata calcolata in 167.800 miliardi di lire. Peraltro l'aumento è stato calcolato in base a nuovi criteri di valutazione del reddito nazionale, ipotizzando una maggior crescita del reddito proveniente dal settore « terziario » (commercio, turismo, ecc.) A parte la scarsa attendibilità di queste ipotesi è comunque interessante sotto-

d. I. (Segue in ultima pagina)

Incontro ieri al ministero del Lavoro

Metallurgici: i padroni trattano Sciopero sospeso

Acquisite dai sindacati garanzie sulla volontà di far giungere in porto la vertenza contrattuale — Le dichiarazioni di Boni, Trentin e Macario — Prima seduta oggi alla Confindustria



Bombardieri americani tornano sulla portaerei « Kittyhawk » dopo una incursione sul Nord-Vietnam.

In un editoriale di « Nhandan »

Hanoi: calorosi consensi al discorso di De Gaulle

« La lotta del popolo vietnamita è resistenza nazionale » — Affondata dagli americani un'unità cinese — Polemico discorso di Johnson

A Dayton nell'Ohio I pacifisti interrompono un comizio di Johnson

Il presidente americano ha confermato il « no » per il ritiro delle truppe dal Vietnam — La clamorosa manifestazione di protesta contro la « sporca guerra »

LANCASTER, 6 mattina. Dimostranti pacifisti hanno costretto Johnson a interrompere il discorso che stava pronunciando a Dayton a conclusione di un giro elettorale nell'Ohio. Il presidente stava parlando sul Vietnam quando ha visto avanzare nella piazza i manifestanti che innalzavano cartelli con la scritta « Non ammazzare, cessa la guerra subito » e scandivano ad alta voce slogan contro la sporca guerra. La polizia ha immediatamente cercato di respingere la folla ma invano. Ne sono nati scontri violenti mentre un pacifista riusciva a portarsi fin sotto la tribuna presidenziale e a issare un cartello con la scritta « Per favore, smetti di uccidere ». Johnson si è mosso per scendere dalla tribuna ma è stato fermato da un altro pacifista che gli ha detto: « Le truppe torneranno in patria e le basi saranno destinate a scopi costruttivi non appena l'aggressione nord-vietnamita sa-

SAIGON, 5. Nel suo primo commento alla visita di De Gaulle in Cambogia, il quotidiano Nhandan (il Popolo), organo del Partito vietnamita dei lavoratori, dà oggi un giudizio altamente positivo dell'atteggiamento del Presidente francese e del capo dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanouk. « Societariamente », esso scrive — che l'aggressione degli Stati Uniti e la causa della guerra nel Vietnam, che la lotta del popolo vietnamita è una resistenza nazionale contro tale aggressione, che nessuna soluzione potrà essere trovata sino al ritiro delle truppe americane, i capi di Stato francese e cambogiano hanno respinto le asserzioni della combroccola di Johnson sulla guerra, la pace e le discussioni senza condizioni ». Essi, scrive ancora il giornale, « hanno severamente condannato la guerra di aggressione condotta dagli imperialisti americani. Il presidente De Gaulle ha dichiarato che gli Stati Uniti non saranno mai in grado di domare il popolo vietnamita, nonostante l'enorme arsenale del quale dispongono... Ha inoltre detto che una soluzione del problema vietnamita potrà essere trovata soltanto se gli Stati Uniti ritireranno le loro truppe dal Vietnam. Le opinioni di Norodom Sihanouk e di De Gaulle sono giuste e rassicurano coraggiosamente la realtà del Vietnam ».

Contemporaneamente, « a un articolo dello stesso Nhandan che si dichiarava delle basi e dei soccorsi vietnamiti all'estero, il governo di Hanoi ha smascherato la manovra che gli americani hanno tentato recentemente con la cosiddetta « proposta per una conferenza di pace asiatica » lanciata per loro conto da Thailandia, Malesia, e Filippine. Il Nhandan mette in rilievo che si tratta di una manovra estrema-mente trasparente destinata a mascherare l'inflessibile volontà dell'intensificazione dell'aggressione poiché questi tre paesi non sono altro che collaboratori servili degli USA: dalle basi in Thailandia, dove si trovano oggi da 25.000 a 35.000 soldati USA partono le incursioni aeree contro il Nord e il Laos; la Malesia è una base logistica per la aggressione a Vietnam; le Filippine mantengono basi americane sul loro territorio e hanno inviato in aiuto di mercenari nel Vietnam del Sud ».

L'intensificazione dell'aggressione ha trovato nuova espressione, del resto, nelle 134 incursioni attuate ieri sul Nord, comprendenti un nuovo attacco su un

In un incontro separato avvenuto ieri al ministero del Lavoro, su invito del sen. Bosco, si è aperta la possibilità di riprendere le trattative sul contratto di un milione di metallurgici delle aziende private, dopo i tentativi andati falliti in gennaio e in giugno, data l'intransigenza padronale. Un incontro tra sindacati e padroni, presso la Confindustria, è già stato fissato per oggi. Giovedì, dopo l'Intesa preliminare e dopo un'altra sessione di discussioni, verifichesi in luglio, riprendono i colloqui per i 150 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale.

All'incontro hanno preso parte per i sindacati: Boni e Trentin per la FIOM e Lama per la CGIL; Macario per la CIM e Coppi per la CISL; Corti per la UILM e la UIL per la Confindustria; Gagliardi, Garino (FIAT), Dell'Aglio (Assolombarda) e Valle (Olivetti). L'incontro avvenuto ieri ha praticamente sostituito quello « informale » al quale la Confindustria aveva invitato i sindacati FIOM e CIM avevano confermato lo sciopero di domani, deciso un mese fa, pronte a sospendere se l'incontro avesse denotato un mutamento delle posizioni padronali in merito alla « piattaforma » comune dei tre sindacati, presentata nell'ottobre scorso. La Confindustria, che non aveva preso impegni del genere, ha invece disdetto l'incontro.

Ma ecco quanto hanno in merito dichiarato i segretari generali della FIOM e della CIM. Boni e Trentin hanno detto: « Come aveva riaffermato negli scorsi giorni il C.C. della FIOM, la nostra organizzazione aveva espresso con la riconferma dello sciopero del 7 settembre la sua volontà di acquisire un minimo di garanzia sulla volontà negoziale della controparte, che permettesse di iniziare trattative reali e proficue e di evitare negazioni lavoranti e fonti di amare delusioni. Avendo acquisito dal ministro del Lavoro l'assicurazione che il suo sondaggio delle posizioni della controparte — che ha investito anche alcuni fra i punti più controversi della vertenza — lasciasse ragionevolmente prevedere la possibilità di giungere ad una intesa soddisfacente per i lavoratori metallici, la FIOM, d'accordo con la CIM, ha ritenuto che si erano create le condizioni per la ripresa dei negoziati ».

Macario ha dichiarato: « ri-confermando ai primi di settembre lo sciopero del 7, formavamo l'auspicio che l'ul-

(Segue in ultima pagina)

I COMUNISTI nella storia d'Italia

Presentazione di GIAN CARLO PAJETTA Introduzione di ERNESTO RAGIONIERI Opera a cura di CESARE PILLON Direttore responsabile CARLO SALINARI



50 DISPENSE SETTIMANALI NELLE EDICOLE DA MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE